

L'arte alla casa circondariale di Fuorni nel segno di Raffaello

Rosanna Gentile

La sala teatro dell'istituto penitenziario Antonio Caputo di Salerno ha ospitato la seconda tappa dell'appuntamento «Raffaello visita le carceri di Salerno», il progetto di arte sociale curato da Michele Citro volto a dimostrare che, nonostante i limiti e le restrizioni spaziali, il carcere può e deve essere un luogo di apertura mentale, spirituale e sociale. Un progetto promosso dalla direttrice del carcere Rita Romano, coadiuvata dal suo team di educatori penitenziari e realizzato attraverso la collaborazione con la presidente della Fondazione della Comunità Salernitana, Antonia Autuori, che ha sostenuto l'iniziativa nell'ambito delle proprie attività di sviluppo socioculturale del territorio. L'approfondimento culturale ha visto il susseguirsi di interventi di personalità istituzionali locali e nazionali, storici e critici d'arte, direttori di musei, accademici italiani e stranieri di storia, diritto, filosofia morale, arte, architettura e design, tra cui: Iside Russo, presidente della Corte d'Appello di Salerno; Andrea Dall'Asta SJ, saggista e direttore della Galleria San Fedele di Milano; Vincenzo Lavenia, professore di storia dell'Alma Mater Studiorum Università di Bologna; Marina D'Aprile, docente di Restauro Architettonico dell'Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli; Jacek Ludwig Scarso, professore di Public Art e Performance della London Metropolitan University; Alessandro Guerriero, Compasso d'Oro per il design 1981, fondatore del gruppo Alchimia e autore di progetti di design sociale con istituti penitenziari e Giacomo D. Ghidelli, condirettore creativo di Olivetti e cofondatore di Koinètica, l'agenzia dedicata allo sviluppo della Csr.

IL DIBATTITO

Il dibattito si è inserito nel più ampio evento, di importanza storica, che, nella casa circondariale, ha inaugurato il 27 maggio con l'esposizione (prevista sino al primo ottobre del 2023) del grande arazzo di manifattura fiamminga del XVII secolo intitolato «Ananias et Saphira». Un'opera attualmente proprietà del mecenate Roberto Bilotti Ruggi d'Aragona, che ha acconsentito alla fruizione e all'esposizione in via del tutto eccezionale a Salerno. Il tutto grazie alla lungimiranza della direttrice, che da maggio ha lasciato che la casa circondariale diventasse una sorta di carcere-museo dove, ad attendere i visitatori interessati alla mostra, ci sono i detenuti e le detenute dell'istituto salernitano coinvolti in un particolare e virtuoso esperimento riabilitativo di matrice sociale, estetica ed etica, che ha previsto un precedente percorso di formazione artistica dei partecipanti. Una vera e propria missione educativa guidata dalla bellezza, motore in grado di plasmare e sensibilizzare gli animi verso orizzonti di civiltà, condivisione e impegno civile. Il progetto culminerà, inoltre, in una pubblicazione bilingue (in italiano e inglese) contenente tutti i dettagli dell'attività svolta in questi mesi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA